ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 11. UDINE **13 Marzo 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

L'aspettativa dell'esito delle conferenze di Parigi è quella che tiene tuttavia tutti occupati e che mette in ombra ogni altra cosa. A che punto sieno giunti nelle cinque o sei sedute in cui sinora si raccolsero i plenipotenziarii, nessuno sa dirlo con qualche precisione. Sembra che ci sia accordo di mantenere il segreto coll'unico mezzo che può fino ad un certo segno riuscire, cioè col lasciar correre tutte le affermazioni contraddittorie, tutte le dicerie dei giornali, senza smentirle, sicchè si neutralizzino le une colle altre ed i lettori rimangano nella perpetua incertezza. La dichiarazione di Palmerston circa ai preliminari di pace, che si dicevano sosoritti, si limitava ad affermare, che si avea dato il valore di preliminari, colla soscrizione di tutti i plenipotenziarii, al protocollo di Vienna col quale la Russia e gli alleati accettavano i cinque punti. Non vi è di certo sinora adunque, se non che dopo le prime discussioni generali, l'accordo sul modo d'intendere quei cinque punti non venne rotto. Si tratta ora dei particolari: ed è qui dove le difficoltà possono insorgere. E qui del pari dove noi non potremmo portare dinanzi ai nostri lettori se non le congetture delle quali tutti i giornali sono ripieni; ma che non fanno scorgere ancora una soluzione del problema, cui sembra a tutti però di non dover attendere più oltre del mese che corre. Vuolsi che sieno ora in discussione, l'affare del divieto di fortificare le isole *Aland*, in cui la Russia dicesi *non faccia la difficile*; la demarcazione precisa dei confini in Asia, ove pare essa si mostri accondiscendente, restituendo Kars, purchè non pretendano che demolisca anche da quella parte le sue fortezze le quali hanno un carattere puramente difensivo; la condizione futura dei Principati Danubiani, nei quali si vocifera che il mantenimento di quello esiste possa mettere d'accordo le parti, rimanendo così l'addentellato per altre quistioni future; il confine della Bessarabia, circa al quale pretendesi che Austria e Francia non vogliano accampare esigenze, cui la Russia non possa concedere; Nicolajeff, di cui non sappiamo che dire dinanzi alle contrarie asserzioni che corrono; in fine la quistione importantissima dei futuri rapporti della Russia colla Chiesa ortodossa nell'Impero Ottomano, che furono origine della guerra e che presentano la massima delle difficoltà. Sarà mai per rinunziare la Russia al suo protettorato, almeno religioso? Basterà l'avere il nuovo decreto di riforma del sultano disgiunto il civile dall'ecclesiastico nelle Comunità cristiane, per togliere alla Russia il desiderio ed il potere d'immischiarsi nelle cose religiose dei sudditi ottomani? Il malcontento del clero greco, che la riforma gli tolga quella certa giurisdizione civile ch'esso avea sui proprii correligionarii, non lo muoverà a fare appello a quella potenza, della quale si volea distruggere la soverchia influenza nell'Impero Ottomano? Ecco qui la grande difficoltà. Come del pari difficile è che si acconsenta un'occupazione di qualche anno della Turchia per parte delle truppe alleate; occupazione cui tutti giudicano sempre più necessaria, se si vuole che la riforma promessa venga posta in atto. Il decreto sovrano di riforma (che riportiamo qui sotto come documento al quale prevediamo doverci assai spesso richiamare, giacchè esso contiene il germe di molte quistioni future) eccitò malcontento nei musulmani, ai quali non par vero di dover essere trattati a parità colle razze conquistate cui essi colmarono finora di disprezzo e sottoposero a concussioni d'ogni sorte. Questa però non è la sola resistenza: chè il clero greco è forse ancora più contrario alla riforma, che gli toglierà d'immischiarsi nel temporale. È dunque da attendersi ch'esso saprà suscitare nel Popolo il timore, che tolta quella specie di giurisdizione ecclesiastica che esisteva per le Comunità cristiane, in questo quasi indipendenti, le ingiustizie dei musulmani, che avranno sempre il potere in mano, si faccianno maggiori di prima. Tra queste due opposizioni il governo ottomano si mostrerà imbarazzato, ed imbarazzati saranno del pari i suoi protettori.

Il discorso con cui l'Imperatore Napoleone aprì le Camere fu sì abilmente calcolato per lasciar luogo alle più contrarie interpretazioni, che tutti vi lessero dentro quello che volevano. Vi si parla dell'Inghilterra, del Piemonte, della Svezia, dell'Austria e della Russia, in modo da far gran conto dell'alleanza della prima potenza, da apprezzare i sacrifizii della seconda, da godere dell'amicizia della terza, di saper grado alla mediazione pacifica della quarta, e da desiderare gli abbracciamenti della quinta; lodando poscia tutti per la loro moderazione. Si perorano i vantaggi della pace e si mettono in prima riga i sacrifizi incontrati per la guerra dal paese, al quale professando gratitudine per la sua prontezza nell'accordarli, lo si chiama a pensare a quei più grandi che dalla continuazione della guerra sarebbero resi necessarii. La guerra non è che un episodio nella vita della Nazione. A tale guerra però converrebbe, occorrendo, andare incontro. Diffatti nel mentre si usano ai Russi tutte le cortesie, facendo che i membri della famiglia o la gente di corte intervengano perfino alla solennità dell'anniversario della morte di Nicolò, continuano gli armamenti; come accade anche in Inghilterra, in Russia, in Prussia ed in Isvezia. Di più il giornalismo francese, se un giorno porta il suo entusiasmo per la pace fino a perdere il sentimento della propria dignità, un altro lo raffredda sino a mettere in qualche pensiero i giocatori di borsa, i quali sono presi da un furor tale, che specolerebbero su tutto, anche sul disonore e sulla rovina del proprio paese. Altri pensa che quest'altalena della stampa sia un giuoco di borsa anch'essa. Da ultimo anche il *Moniteur*, che ristampando il noto articolo del *Siécle* su Nicolajeff pareva aver fatto un passo avanti, ne fece uno indietro con un quadro lusinghiero delle imprese che saranno chiamate in vita dalla pace sperata. Un altro indizio di pace vede taluno nel progetto di demolire case per il valore di tre milioni nella così detta via del Tempio, onde erigervi una caserma fortificata a freno di quella plebe parigina, che sinora si accarezzò col pane e cogli spettacoli. Pretendesi che da ultimo codesta plebe in qualche contrada di Parigi abbia mandato delle grida contro i Russi, facendo singolare contrasto con quelle d'applauso, con cui vennero accolti alla loro venuta dagli uomini di borsa e di corte.

In non poche difficoltà versa il ministero inglese, al quale tutti predicono una corta durata, se si fa la pace. Da ultimo ebbe a sostenere una forte opposizione di Roebuck

per lo solite questioni sulla condotta dei comandanti dell' esercito: neppure ne' suoi progetti di riforme interne è molto fortunato. Facendosi la pace, probabilmente cangerannosi in poco tempo il ministero ed il Parlamento. L' annessione del regno d' Oud ai possessi indiani e le cose della Persia furono pure da ultimo oggetto di discussione. Dicesi che la Persia siasi dichiarata pronta a respingere ogni aggressione della flotta inglese. Se questa fosse tentata, sarebbe mai un mezzo che l' Inghilterra adoprerebbe per mandare a vuoto la pace, introducendo una nuova questione? E la riserva *in* cui si tiene tuttavia la Prussia, indicherebbe il sospetto da parte sua, che mancato alla Russia lo scopo di sciogliere l' alleanza anglo-francese, potesse divenire tutto ad un tratto men condiscendente? Non mancano di quelli che la pensano a questo modo.

C' è qualche agitazione nelle Cortes spagnuole, perchè si crede di aver trapelato il pensiero del governo di scioglierle, appena sieno votate tutte le leggi organiche con cui si completa la Costituzione. La legione italiana reclutata dagl' Inglesi in Piemonte sta per essere mandata a Malta. Essa conta 3000 uomini.

Ecco il tenore del decreto di riforma del Sultano, di cui è detto superiormente nella Rivista.

« A te, mio granvisir Mehemet Emin A' ali pascià, decorato del mio Ordine imperiale del Megidiè della prima classe e dell' Ordine del Merito personale, che Dio ti accordi la grandezza e addoppi la tua potenza:

« Mio desiderio il più caro è sempre stato di assicurare la felicità di tutte le classi dei sudditi, che la divina Provvidenza ha posti sotto il mio scettro imperiale, e dal mio avvenimento al trono non ho cessato di fare ogni mio sforzo con tale mira. Ne sien rendute grazie all' Onnipotente! questi sforzi incessanti hanno già recato utili e molteplici frutti. Di giorno in giorno la ricchezza e la felicità dei sudditi del mio Impero vanno aumentando. Desiderando oggidì di rinnovare ed allargare ancora i nuovi regolamenti, instituiti collo scopo di giungere ad ottenere uno stato di cose conforme alla dignità del mio Impero ed alla posizione ch' esso occupa tra le incivilite nazioni, ed avendo i diritti del mio impero, *per la fedeltà e i lodevoli sforzi di tutti i miei sudditi*, e pel benigno ed amico concorso delle grandi Potenze, mie nobili alleate, ricevuto oggidì dall' estero una conferma, che debb' essere il cominciamento d' un' èra nuova, io voglio aumentare il benessere e la prosperità interna, ottenere la felicità di tutti i miei sudditi, che sono tutti eguali agli occhi miei e mi sono egualmente cari, ed assicurare i mezzi di far crescere di giorno in giorno la prosperità del mio Impero.

« Ho adunque risolto ed ordinato di porre in esecuzione quanto segue:

« Le guarentigie promesse a tutti i sudditi del mio Impero dal mio *hatti-humayun* di Gulhanè e le leggi del Tanzimat, senza distinzione di classe nè di culto, sono oggidì confermate e consolidate, e saranno presi efficaci provvedimenti perch' esse ricevano il loro pieno ed intero effetto.

« Tutti i privilegi spirituali, accordati *ab antiquo* e in date posteriori a tutte le Comunità cristiane e d' altri riti non musulmani, stabilite nel mio impero, sotto la mia egida protettrice, sono confermati e mantenuti.

« Ogni Comunità cristiana o d' altri riti non musulmani sarà tenuta, in un tempo determinato e col concorso d' una Commissione formata *ad hoc* nel suo grembo, a procedere, coll' alta mia approvazione e sotto la sorveglianza della mia Sublime Porta, all' esame delle sue immunità e privilegi, e di discutere e sottoporre alla mia sublime Porta le riforme richieste dal progresso dei lumi e del tempo. I poteri, conceduti ai Patriarchi ed ai Vescovi dei riti cristiani dal Sultano Maometto II e dai suoi successori, verranno posti in armonia colla nuova condizione, che le mie generose e benevole intenzioni assicurano a quelle Comunità. Il principio della nomina a vita dei Patriarchi, dopo la revisione dei regolamenti di elezione oggidì in vigore, verrà esattamente applicato, conformemente al tenore dei loro firmani d' investitura. I Patriarchi, i Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi e Rabbini daranno il giuramento alla loro entrata in carica, secondo una formula, concertata in comune tra la mia Sublime Porta e i capi spirituali delle varie Comunità. I tributi ecclesiastici, di qualunque forma o natura sian essi, verranno soppressi, sostituendosi la determinazione delle rendite dei Patriarchi e capi delle Comunità, e l' assegnamento di stipendii e salarii, equamente proporzionati all' importanza, al grado e alla dignità dei diversi membri del clero. Non verrà recata alcuna lesione alle proprietà mobili ed immobili dei varii cleri cristiani. Tuttavia, l' amministrazione temporale delle Comunità cristiane e d' altri riti non musulmani verrà posta sotto la salvaguardia d' un' Assemblea scelta nel grembo di ciascuna delle dette Comunità tra' membri del clero ed i laici.

« Nelle città, borgate e villaggi, ove la popolazione apparterrà per intero ad un medesimo culto, non verrà apportato alcun ostacolo alla ristaurazione, secondo i loro disegni primitivi, degli edifizii destinati al culto, alle scuole, agli ospitali ed ai cimiteri. I disegni di questi diversi edifizii, in caso di nuova erezione, approvati dai Patriarchi o capi di Comunità, verranno semplicemente assoggettati alla mia Sublime Porta, la quale dovrà approvarli o farci le sue osservazioni in un tempo determinato. Ogni culto, nei luoghi ove non vi saranno altre Confessioni religiose, non verrà sottoposto, nelle sue manifestazioni esteriori, ad alcuna specie di restrizione. Nelle città, borgate e villaggi, ove i culti son misti, ogni Comunità dimorante in un separato quartiere, potrà egualmente, conformandosi alle prescrizioni qui sopra indicate, ristaurare e consolidare le sue chiese, i suoi ospitali, le sue scuole e i suoi cimiteri. Quando si tratterà della costruzione di edifizii nuovi, l' autorizzazione necessaria verrà domandata, per l' organo dei Patriarchi o capi di Comunità, alla mia Sublime Porta, la quale prenderà una decisione suprema, accordando questa autorizzazione, salvo che non v' abbiano ostacoli amministrativi. L' intervento dell' Autorità amministrativa in tutti gli atti di questo genere sarà affatto gratuito. Il Governo provvederà per assicurare ad ogni culto, qualunque sia il numero de' suoi aderenti, la piena libertà del suo esercizio.

» Ogni distinzione o appellazione, tendente a rendere una classe qualunque dei sudditi del mio Impero inferiore ad un' altra classe, per cagione del culto, della lingua o della stirpe, verrà per sempre cancellata dal protocollo amministrativo. Le leggi saranno rigorose contro l' uso, o tra particolari o da parte delle Autorità, di ogni qualificazione ingiuriosa od offensiva.

« Atteso che tutti i culti sono e saranno liberamente praticati negli Stati ottomani, nessun suddito del mio Impero verrà turbato nell' esercizio della religione, ch' egli professa, e non verrà in alcun modo inquietato per tale riguardo. Nessuno potrà essere astretto a cangiar religione.

« *Essendo la nomina e la scelta di tutti i funzionarii ed altri* impiegati del mio Impero affatto dipendenti dalla mia volontà Sovrana, tutti i sudditi del mio Impero, senza distinzione di nazionalità, saranno ammessi agl' impieghi pubblici ed atti ad occuparli, secondo la loro capacità e i loro meriti, e conforme a regole di generale applicazione.

« Tutti i sudditi del mio Impero saranno indistintamente ricevuti nelle scuole civili e militari del Governo, oggidì esistenti, o che verranno instituite in avvenire, quand' essi adempiano però alle condizioni di età e di esame specificate nei regolamenti organici delle dette scuole. Di più, ogni Comunità è autorizzata ad istituire scuole pubbliche di scienze, d' arti e d' industria. Solo il modo d' insegnamento e la scelta dei professori nelle scuole di questa categoria saranno sotto la controlleria d' un Consiglio misto d' istruzione pubblica, i cui membri saranno nominati da me.

« Tutte le cause commerciali, correzionali e criminali, nelle quali saranno involti Musulmani e sudditi cristiani od altri di riti diversi, verranno deferiti a tribunali misti. Le udienze di questi tribunali saranno pubbliche, le parti vi saranno messe a confronto e produrranno i loro testimonii, le cui deposizioni saranno ricevute indistintamente, sotto giuramento fatto secondo la legge religiosa d' ogni culto. Le cause attenenti ad affari civili continueranno ad essere giudicate pubblicamente, secondo le leggi ed i regolamenti, innanzi i Consigli misti delle Provincie, in presenza del governatore e dei giudici del luogo.

« Le cause civili speciali, come quelle di eredità ed altre di questo genere, tra' sudditi d' uno stesso rito, potranno, dietro loro inchiesta, essere rinviate innanzi ai Consigli dei Patriarcati o delle Comunità.

« Le leggi presenti, correzionale e commerciale, e le regole di procedura da applicarsi nei tribunali misti, saranno completate al più presto possibile e ridotte a Codice. Ne verranno pubblicate, sotto gli auspicii della mia Sublime Porta, traduzioni in tutte le lingue usate nel mio Impero.

« Si procederà, nel più breve tempo possibile, alla riforma del sistema penitenziario, nella sua applicazione alle Case di detenzione, di punizione o di correzione ed altri Stabilimenti della stessa natura, al fine di conciliare i diritti dell'umanità con quelli della giustizia. Nessuna pena corporale, neppure nelle prigioni, potrà venire applicata se non conforme a regolamenti disciplinari emanati dalla mia Sublime Porta, e tutto ciò che somigliasse alla tortura sarà radicalmente abolito. Le trasgressioni in tal soggetto saranno severamente represse, e produrranno inoltre di pien diritto la punizione, in conformità al Codice criminale, delle Autorità, che le avranno ordinate, e degli agenti, che le avranno commesse.

« L'organizzazione della polizia nella capitale, nelle città di Provincia, e nelle campagne, sarà riveduta in modo da porgere a tutti i pacifici sudditi del mio Impero le desiderabili guarentigie di sicurezza, quanto alle loro persone ed ai loro beni.

« Poichè l'eguaglianza delle imposte richiede l'eguaglianza delle gravezze, come quella dei doveri, richiede egualmente quella dei diritti, i sudditi cristiani e degli altri riti non musulmani dovranno, come i Musulmani, soddisfare agli obblighi della legge di reclutamento. Il principio del cambio o del riscatto sarà ammesso.

« Sarà pubblicata, nel più breve tempo possibile, una legge completa sul modo di ammissione e di servigio dei sudditi cristiani e d'altri riti non musulmani nell'esercito, in guisa da assicurar loro la condizione più conveniente.

« Si procederà ad una riforma nella composizione dei Consigli provinciali e comunali, per garantire la sincerità della scelta dei delegati delle Comunità musulmane, cristiane ed altre non musulmane, e la libertà dei voti nei Consigli. La mia Sublime Porta avviserà all'impiego dei mezzi più efficaci per conoscere esattamente e riscontrare il risultamento delle deliberazioni e delle decisioni prese.

« Siccome le leggi, che regolano la compera, la vendita e la disposizione delle proprietà immobili sono comuni a tutti i miei sudditi, potrà essere permesso agli stranieri di possedere beni fondi ne' miei Stati, conformandosi alle leggi ed ai regolamenti di polizia, e adempiendo agli stessi obblighi degl'indigeni, dopo che se ne avranno preso gli accordi colle Potenze straniere.

« Le imposte sono esigibili allo stesso titolo da tutti i sudditi del mio Impero, senza distinzione di classe nè di culto. Si penserà ai mezzi più pronti e più energici a correggere gli abusi nella percezione delle imposte, e segnatamente delle decime. Il sistema della percezione diretta sarà successivamente, e tosto che si potrà farlo, sostituito al metodo degli appalti in tutti i rami di reddito dello Stato. Fino a tanto che questo sistema rimanga in vigore, sarà interdetto, sotto le più severe pene, a tutti gli agenti dell'Autorità e a tutti i membri dei *medglis* di rendersi aggiudicatarii degli appalti, che verranno annunciati con pubblicità e concorrenza, o di avere una porzione qualunque d'interesse nel loro esercizio. Le imposizioni locali saranno, quanto è possibile, calcolate in guisa da non nuocere alla sorgente della produzione, o da non intralciare il movimento del commercio interno.

« I lavori di pubblica utilità riceveranno una conveniente dotazione, alla quale concorreranno le imposte particolari e speciali delle Provincie, chiamate a fruire dello stabilimento delle vie di comunicazione per terra e per mare.

« Essendo stata già pubblicata una legge speciale, la quale ordina che il *budget* degl'introiti e delle spese dello Stato sia comunicato, in un termine periodico, e in quanto è possibile, per la provvisione d'un anno, al gran Consiglio di giustizia, questa legge verrà osservata nella maniera più scrupolosa. Il *budget* sarà annualmente pubblicato, e si procederà alla revisione degli stipendii assegnati ad ogni impiego.

« I capi ed un delegato d'ogni Comunità, indicati dalla mia Sublime Porta, saranno chiamati a prender parte nelle deliberazioni del Consiglio supremo di giustizia in tutte le circostanze, che interesseranno la generalità dei sudditi del mio Impero. Essi saranno specialmente convocati a questo effetto dal granvisir.

« Il mandato dei delegati sarà annuale. Essi presteranno giuramento, entrando in carica. Tutti i membri del Consiglio, nelle adunanze ordinarie e straordinarie, emetteranno liberamente il loro parere e il loro voto, senza che si possa giammai molestarli per questo motivo.

« Le leggi contro la corruzione, la concussione, la prevaricazione saranno applicate, giusta le forme legali, a tutti i sudditi del mio Impero, qualsiasi la loro classe e la natura delle loro funzioni.

« Si attenderà il più presto possibile alla riforma del sistema monetario del mio Impero, come pure alla fondazione di Banchi ed altre istituzioni di credito pubblico, che debbono aumentare le rendite del paese; e così ancora alla costruzione di strade e di canali, che renderanno le comunicazioni più facili. Si abolirà quanto può inceppare il commercio o l'agricoltura. Si ammetteranno, per ottenere l'intento sopra indicato, il sapere e l'esperienza dell'Europa.

« Tali sono i miei ordini e le mie volontà; e tu, che sei mio granvisir, farai, secondo l'uso, pubblicare, tanto nella mia capitale, quanto in tutte le parti del mio Impero, questo firmano imperiale, e vigilerai attentamente, e prenderai tutte le necessarie misure, affinchè tutti gli ordini ch'ei contiene vengano eseguiti colla più rigorosa puntualità. »

ISTRUZIONE — GIORNALISMO — ECONOMIA.

Piemonte 5 Marzo.

Rispetto alle condizioni agricole del paese non avrei che a ripetere quello che scrissi altra volta. Parlerò alcun che delle condizioni letterarie, segnatamente di quella parte che risguarda l'insegnamento ed il giornalismo. Il trascorso anno fu per alcun tempo in Torino il Lambruschini. Visitò parecchie delle scuole primarie della Città, accompagnato da taluno degli amici suoi e de' promotori principali dell'istruzione elementare, tra questi dal Fava e dal Berti. Ora dalla Toscana scrisse una lunga lettera nella quale pronuncia intorno all'ordinamento scolastico elementare del Piemonte un giudizio che mi sembra assai retto e da quell'uomo pratico che egli è in siffatto argomento. Un giornale di provincia riferì in parte la lettera del Lambruschini; io ve ne ricopio un tratto, in cui più vivamente toccasi dei pregi e dei difetti della educazione primaria della capitale, pregi e difetti che ella ha comuni col rimanente dello Stato. Eccovi lo squarcio della lettera del Lambruschini.

« Qui avrei finito (scrive quell'egregio nostro concittadino), se dopo avervi detto quanto mi sia piaciuto il molto che si fa bene costì per l'istruzione, non mi paresse debito d'amico vostro sincero il dirvi quello che vi resta da fare o che vi convenga modificare. Non è meraviglia (anzi sarebbe cosa strana il contrario) che una pianta sì giovane e sì rigogliosa, quali sono le vostre scuole, non avesse de' succioni da tagliare e delle fronde da diradare. Facile è la potatura di pianta vegeta, difficile il dar vita a pianta meschina. Non vi dirò dunque cosa che vi debba riuscire spiacevole, nè che possa aver faccia di rimprovero per alcuno, se vi dirò che a parer mio potreste utilmente nelle vostre scuole elementari sfrondare alquanto l'insegnamento.

Mi è parso vede e che gli scolari affoghino nel troppo e si consumino nel troppo minuto. Parecchi de' vostri maestri (e de' migliori) già se ne avveggono; e molto più se ne avveggono alcuni eletti che mi hanno onorato costì della loro fiducia e che voi medesimo pregiate assai. Credo perciò che i miei cenni saranno presi in buona parte. Ho detto nel *troppo* e nel *troppo minuto*.

Certamente per la piena coltura intellettuale e morale e pei bisogni delle professioni alle quali i discepoli saranno un giorno per attendere, le materie dell'insegnamento non possono essere tanto poche quant'erano una volta. Ma non si denno affastellare insieme in ogni grado. Poche cose si possono dire ai piccini; più e più difficili a mano a mano che essi avanzano in età. Come deve crescere il cibo del corpo e farsi più vario all'ingrandire de' ragazzi, così può e deve crescere di quantità e variare il cibo dello spirito. Ma nella scelta come nella dose ci vuole grande avvedimento e temperanza: perchè le indigestioni dell'intelletto sono peggiori che quelle dello stomaco. Io credo che in ciò l'ordinamento vostro, o quelli che voi chiamate *programmi*, richiedano una revisione e vadano semplificati. »

Infatti, in conseguenza per avventura di questi sani suggerimenti del Lambruschini, l'ispettore generale diresse a tutti gl'ispettori e maestri una circolare, nella quale mostrava il suo desiderio che si sfrondasse l'insegnamento primo da quelle soverchie minutezze di ragionari che intisichivano l'ingegno de' fanciulli senza profitto, anzi con danno gravissimo. I maestri più savi ed i comuni più intelligenti, massime di alcune città provinciali, già compresero la verità di questo fatto: ch'è duopo dare alla educazione del popolo un indirizzo più pratico di quello che si diede fin qui e attemperarlo alla condizione diversa de' paesi o agricoli, o montani, o industriali, o marittimi. A Biella, a Casale, a Pinerolo, in Alessandria, in Genova, s'instituirono delle scuole speciali a quest'uopo e il nuovo ministro ad eccitamento di esse trasmise a' provveditori un'assennata notificazione, la quale in ispecial modo sul fine è meritevole di molti encomii per le giuste e temperatissime idee che propugna. Anche qui, come in Francia, sentesi il bisogno di associare allo insegnamento primario dei Comuni quello dell'agricoltura, ove la condizione speciale del sito non ne addimandi un altro. La legge fondamentale già approvata dal Senato per l'ordinamento scolastico ora è affidata dalla Camera dei deputati ad una commissione eletta nel suo seno. Ne fanno parte il Melegari, il Farini, il Berti, il Rezasco: uomini di esperienza e di senno, ma non credo che sieno favorevoli al progetto ministeriale, neppure con le riforme incastonatevi dal Senato. La legge sull'insegnamento è tra le difficilissime ad essere condotta a tale da poter accontentare le esigenze dei tempi e le diverse parti che irreconciliabili combattono fra loro.

Gran parte della vita intellettiva degli scrittori nel Piemonte è al presente, mi si permetta questa maniera di dire, *assorbita* dal giornalismo, il quale poi non onora neppure grandemente questa vita medesima, in ispecial modo se parliamo del giornalismo quotidiano. Lotte, esagerazioni, accuse, talvolta calunnie che disgustano ed irritano, e molti che della stampa si valgono come di mezzo a sfogare le private loro vendette. Uno scrivere scorretto, perchè affrettatissimo, se trattasi massimamente di stile. Un fraseggiare alla francese, un gergo ed un misto curioso e ridicolo ad un tempo sono d'ordinario i difetti di codesta stampa giornaliera. Se ciò non fosse, e si desse libero il campo alle opinioni tutte discusse con modi onesti e parole degne, la condizione sarebbe di molto più avventurosa ed onorata. Il *Cimento*, giornale che usciva due volte il mese, si associò con parte de' suoi collaboratori alla *Rivista contemporanea*. Così avrà pace quello sguardo bieco che usavano que' due giornali fra loro e accomuneranno in parte le proprie idee; ignoro poi se accomuneranno i sentimenti. Il Romani ritornò ad essere l'*appendicista* della Gazzetta officiale, non so con qual piacere di quella redazione e del pubblico. Gli articoli che finora comparvero sono magri assai e fiacchissimi, e per lo più non altro che ripetizioni di giudizii intorno a libri e cose altre volte encomiate nella Gazzetta medesima. Fu vero a questo riguardo ciò che disse il Romani nel primo articolo dettato in quest'anno per la Gazzetta: *Multa renascentur quae jam cecidere*. Sembrava una satira alla redazione e al ministero che alla medesima redazione impose quello scrittore.

A. B.

Torino Marzo 1856.

« Lo scriver semplice, proprio e naturale, quasi come « si favella, mi è sempre piaciuto, parendomi ch'egli esprima il concetto più breve e vivo e chiaro che il compilato « con molt'arte. » Queste parole che il buon Davanzati scriveva agli eccellentissimi Accademici Alterati stanno benissimo in capo a questa corrispondenza — che mi propongo di mandare all'*Annotatore friulano* — come quelle che esprimono assai nettamente il modo con che intendo scrivere e parlare delle cose piemontesi. Io non sono nè impiegato, nè uomo politico, nè ambizioso: posso dunque dire il vero su tutto e su tutti — e senz'altri preamboli veniamo ai fatti.

E prima ch'io vi parli d'altre cose è meglio invitare i vostri lettori a dar meco uno sguardo al giornalismo piemontese — riserbandomi ad un'altra corrispondenza l'esame dei diversi partiti che rappresenta. — Il partito governativo (detto del centro) ha diversi sostegni, sia in Torino che nelle provincie. Il *Piemonte* apre la fila co' suoi 1,400 abbonati. Questo giornale e l'*Armonia* sono i due soli che abbiano ancora rispetto per la lingua italiana. — Il *Piemonte* è diretto da Luigi Carlo Farini autore d'una *Storia degli Stati Romani* che ha avuto un gran successo e d'una *Storia d'Italia dal* 1814 *al* 1850, del quale non ne è uscito che un solo volume — Benchè il suo giornale sia governativo, vale a dire devoto alla parte che tiene attualmente le redini del governo, tuttavolta il Farini di tanto in tanto alza la voce disapprovando atti o parole de' suoi amici politici — Uno dei torti che guastano il giornale del Farini vuol essere riconosciuto nella ingiustizia sistematica con cui giudica e combatte i suoi avversarii: cosa deplorabile, che non dovrebbe trovarsi in un uomo di sì bello ingegno. — Ma di lui parlerò più a lungo nelle mie lettere successive.

L'*Opinione* partecipa col *Piemonte* alle confidenze governative: ora è più ciecamente devota al ministero, cui approva e sostiene *quand-même*. Questo giornale stava per morire, quando fece il suo *coup d'État*, sminuendo a 12 lire il prezzo di abbonamento, da 40 che contava prima. Ora conta all'incirca 2,000 abbonati, numero non sufficiente a coprire le spese.

L'*Unione* non appartiene esclusivamente a nessun partito: è l'organo assoluto del suo direttore A. Bianchi-Giovini, che se ne serve per isfogare le sue antipatie politiche e soprattutto le religiose. Tratta assai bene la politica estera — ed ha con l'*Opinione* e tutti i giornali torinesi il merito di essere scritta assai male.

L'*Espero* è il più fido, il più devoto, il più zelante e il più amante dei giornali ministeriali. È sussidiato dal ministero dell'interno: e i giornali delle due opposizioni lo chiamano attualmente l'*organetto della questura*. È assai scipito.

Fra i giornali schiettamente ministeriali vogliono essere annoverati alcuni delle provincie, il più considerabile dei quali il *Corriere mercantile* di Genova, scritto con intendimenti liberali, difensore valoroso e intelligente del sistema politico e commerciale iniziato dal conte Cavour. — La sua campagna per l'elezione di Terenzio Mamiani a deputato del 5.° Collegio di Genova ha rivelato nel suo direttore un polemista appassionato, violento, non sempre giusto nè dilicato negli attacchi, e nelle apologie. Il *Corriere mercantile* gode di molta considerazione nella Liguria.

Il *Cittadino* d'Asti ha per corrispondente torinese il prof. Stefano Gatti, frequentatore assiduo delle anticamere ministeriali: e nelle sue lettere rivela molti segreti che i giornali torinesi si affrettano a riportare. Il *Cittadino* è un succursale dell'*Espero*, come lo è l'*Eco delle Alpi Cozie*, giornale delle provincie di Pinerolo e di Saluzzo: tre cagnotti che si uniscono per mangiare gli ossi che cadono dalla mensa ministeriale.

La *Gazzetta del Popolo* e il *Fischietto* battono la stessa strada. Furono accusati ingiustamente d'essere ministeriali: sostengono l'attual ministero per timore d'un altro più conservatore. — La *Gazzetta del Popolo* è il più male scritto e il più influente dei giornali piemontesi: e chi volesse giudicare l'intelligenza de' miei compatriotti alla stregua del giornale che ottiene le simpatie più generali, ne avrebbe una ben cattiva opinione.

Il *Fischietto* è redatto con molto spirito ed ha assai opportunamente dismesse le acerbe personalità che gli suscitavano contro molte antipatie. — Un difetto vuol essere notato in questo giornale, ed è il flagellare ch'ei fa soltanto il ridicolo di un partito, mentre tanti altri ch'ei sostiene meritano il flagello assai di più.

Nella prossima lettera parlerò degli altri giornali. W.

NB. Non conoscendo noi punto i giornali, di cui parla il nuovo nostro corrispondente, lasciamo, chè bene s'intende, a lui tutta la responsabilità de' suoi giudizii. *N. della R.*

Venezia 6 Marzo

Due cose mi avverrà di considerare principalmente pensando all'avvenire della nostra Venezia: gli elementi di prosperità ch'essa contiene in sè medesima e nelle sue circostanze, e l'educazione da darsi alla gioventù e l'indirizzo a cui volgere lo spirito pubblico, perchè di tali elementi si possa approfittare. Io seguo il mio sistema di affermare assai, senza arrestarmi più che tanto a ribattere anticipatamente le obbiezioni che mi si potrebbero fare, aspettando di vederle formulate per rispondervi.

Venezia contiene ancora nel suo grembo alcune piccole industrie: come farle rifiorire? Le principali famiglie veneziane hanno estesi possessi in terraferma: come dovrebbero i giovani di queste famiglie occuparsene? Venezia è una città marittima, un tempo intermediaria della maggior parte del commercio orientale dell'Europa: come ridarle quella che tuttavia, purchè lo voglia, le si compete? Ecco i tre quesiti formulati, ai quali intendo rispondere. Ma soprattutto, senza pretendere d'imporre limiti all'attività futura di questo paese, io mi fermerò su quella parte che tende a crearla questa attività, cioè sull'educazione da procacciarsi in tutte le maniere possibili e sullo sforzo da usarsi per correggere le tendenze contrarie. Bisogna insomma, che tutti conoscano quello che ci giova, e che conoscendolo tutti tendano a raggiungerlo.

Io credo prima di tutto che il traffico e la vita marittima sieno i mezzi più convenienti, non solo a restaurare l'economia di Venezia, ma anche a ritemprare la popolazione a quella vita più intraprendente, più severa, più piena, che dalle dolcezze del luogo fu tutt'altro che favorita. Venezia non deve prima di tutto essere dimentica delle antiche origini; poi deve vedere, se in realtà il mare possa divenire per essa un'altra volta fonte di guadagni assai più che non lo sia presentemente; se a non studiare di rimettersi sull'antico cammino non vada perduto per lei un avvenire brillante, lasciando ad altri invece di approfittarsi delle nuove condizioni del mondo.

Prima di tutto, io sono persuaso, che sebbene Trieste abbia la sua ragione di esistere come importante piazza marittima, per la sua posizione in capo all'Adriatico e per il territorio vastissimo che le sta alle spalle al di là de' suoi monti; Venezia avrebbe potuto sempre, con un maggior grado di attività ed uscendo talora da sè stessa, mantenersi una parte di quel commercio che Trieste le ha tolto. Venezia si tenne alle cose che serbava tuttavia, senza andar a cercare le nuove; e così andò poco a poco perdendo i suoi vecchi traffici, senza acquistare i nuovi. So bene che cosa mi potrà rispondere la patria statistica colle sue cifre. Che cosa non si fa dire alla statistica numerica nuda di commenti che ne spieghino il significato? Non si mancherà di mostrare, che in un certo numero di anni vennero a Venezia più bastimenti e più merci che in altri anni prima. Ciò può provare, tutto al più, che nemmeno Venezia fu privata di una parte di quegli incrementi, ch'ebbe il traffico marittimo da per tutto; sebbene essa se ne sia avvantaggiata in proporzioni di gran lunga minori delle altre piazze marittime. Anche l'incremento assoluto sarebbe per lei un decremento relativo, una vera perdita in confronto agli altri: e ciò tanto più, che analizzando le statistiche si vedrebbe che questo traffico è in buona parte di seconda mano, e che per certi commerci Venezia divenne, più che altro, una succursale di Trieste, mentre per altri serve soltanto ai consumi interni, dei quali sarà menomata sempre più, se non saprà meglio dedicarsi anche ai commerci esterni.

Si comincia qui a manifestare il timore, che Genova sia più presto congiunta a Milano che non Venezia, che Trieste e Livorno guadagnino terreno, mediante le strade ferrate, su quello spazio che dovrebbe essere nella sfera dei suoi approvvigionamenti. Ma questo non è un timore, è una certezza dal momento che altre abitudini non si vengano creando nel seno medesimo della popolazione. Se Trieste invade il Veneto, la Lombardia, il Tirolo, la Svizzera orientale e la Baviera, ciò avviene perchè Venezia lascia fare. Se Genova tende ad approvvigionare quasi esclusivamente Milano ed un raggio sempre più esteso verso Venezia, ciò avviene perchè i Genovesi non cessarono mai di essere i migliori e più operosi ed intraprendenti navigatori e trafficanti marittimi della costa italiana. Essi non aveano i pingui colti di terraferma, che procacciassero loro, senza pensarvi, ozio e ricchezza, come la nobiltà veneziana; chè il povero litorale della riviera ligure faceva della parsimonia, dell'attività continua una condizione necessaria di prospera esistenza ai Genovesi. Perciò gl'incrementi straordinarii di Marsiglia non tolsero a Genova la sua ricchezza; nè i Genovesi si accontentarono d'un commercio di seconda mano, o di lasciar decadere il loro porto a succursale d'un altro del Mediterraneo. Voi li trovate invece non solo pronti a servire col traffico marittimo allo Stato a cui appartengono ed ai finitimi che a quello ricorrono per la loro posizione; ma li vedete in tutti i porti del Mediterraneo e del Mar Nero comparire fra i primi speculatori, li trovate nelle altre piazze europee, e soprattutto n'è piena di essi l'America Meridionale, abbondando specialmente nei porti del Brasile, della Plata, del Chilì, del Perù ecc. A questo spirito d'intrapresa devono non solo la loro agiatezza e d'essere sulla via d'una maggiore prosperità, ma anche quella forte tempra d'animo, quel certo che di pari alle antiche origini, che avrebbe il suo somigliante piuttosto nella antica Venezia che in quella d'oggidì, e che fa di Genova tuttavia una delle più importanti città italiane.

Se i Genovesi devono tanto al mare, dal quale mai si staccarono, ed alle loro speculazioni non solo in paese ma in tanta parte di mondo, che cosa può impedire a noi Veneziani di emularli un'altra volta, purchè ci togliamo alquanto dalla vita contemplativa e di aspettazione? Nulla certo: ma se ad essi basta di continuare, noi abbiamo l'opera più difficile di riprendere la vita d'un tempo; noi dobbiamo correggere un difetto troppo inviscerato in noi medesimi, dobbiamo con ogni studio ed artificio, con nuove istituzioni, con stimoli di qualsiasi sorte richiamare la gioventù veneziana, di tutte le classi, alla professione marittima, che recherà lucro ad essa e prosperità durevole al paese rinnovellato a nuova vita.

Se io volessi dirvi molte belle cose sul taglio dell'istmo di Suez, sulla nuova civiltà che sta sviluppandosi in Oriente, sulle strade ferrate e su tutte le cause che sono atte a far prosperare ed accrescere in un prossimo avvenire i traffici marittimi del nostro mare interno, forse non ripeterei se non quello che molti sanno, e che molti più ripetono senza sapere perchè. Dirò piuttosto, che tutto ciò avverrà fuori di noi e senza recare alcun profitto a noi medesimi; e che abbiamo bisogno di rendere noi stessi atti ad avvantaggiarci di tale nuovo stato di cose. Di questo parlerò forse più tardi, onde avvalorare con argomenti a tutti intelligibili la bontà della professione marittima per gli Italiani: ma ora intendo d'insistere su quello che ci bisogna per rendere la nostra gioventù veneziana atta ad esercitarla in più vaste proporzioni ed a congiungerla con quello spirito intraprendente e di speculazione, senza del quale Venezia potrà essere la città degli altrui divertimenti, non la Venezia dei mari, la gemma orientale splendente di sua vivida luce sulle italiche sponde.

Non volendo uscire dalla forma di lettera, come quella che non ha grandi pretese, e che mi è comoda, per evitare un'esposizione sistematica, per la quale non ci ho gran gusto, sono costretto a darvi a minuzzoli il mio pensiero. Ma ve l'ho detto: queste lettere mie tengono il luogo delle conversazioni, che abbiamo fatto tante volte assieme passeggiando lungo la Riva delle Zattere. Tali conversazioni, per quanto scucite, troveranno sempre nel cuore vostro quell'unità che hanno anche nel mio. Conversando, un poco si sente, un poco si pensa, un poco si espande la propria in

altro animo, e così si semina il germe di nuovi ed affetti e pensieri e di nuove opere.

Qui sul fine della lettera importante io vi dico, che per avviare la gioventù nostra ad un avvenire migliore e per restaurare nel suo onore e con tutti i suoi vantaggi la professione marittima e commerciale in Venezia, vorrei che si pensasse, fra le altre cose, a chiamare in vita, colla spontanea e persuasa partecipazione dei migliori nostri concittadini, le seguenti istituzioni.

Vorrei, che si formasse un istituto d'istruzione marittimo-commerciale dei più completi, nel modo che verrò divisando. Vorrei che si formasse una scuola di mozzi, nella quale istruire tutti gli orfani, i trovatelli ed in generale i giovanetti che vivono alle spese della carità pubblica. Vorrei che la gioventù signorile sapesse trovare divertimenti degni di lei, come sarebbero p. e. quelli che potrebbe dare una società di *yachts*, quali s'usano in Inghilterra. Vorrei che l'educazione dei nostri si completasse con viaggi e permanenze al di fuori nel modo che dirò in appresso. Vorrei che si formassero società di costruttori e navigatori, come indicherò in altre lettere.

Queste cose ch'io qui propongo parranno forse poco o troppo a molti: ed altri non intenderà lo scopo di esse. Ed è perciò, ch'io devo riserbare ad altre lettere lo sviluppo di tale mio concetto. Frattanto ho voluto enunciarlo, essendo persuaso che alcune cose basti forse dirle con poche parole, perchè molti pensandovi sopra se le appropriino.

Il vantaggio dei giornali consiste appunto in ciò; di parlare di frequente, e sia pure alla sfuggita, verità opportune, destando il pensiero nelle altrui menti, o raccogliendolo e formulandolo per renderlo più chiaro. S'io non farò che richiamare altrui ad occuparsi di questa nostra patria, sarò contento anche di ciò.

ALTRE STRENNE ED ALMANACCHI

Due parole su di una strenna che ci viene da Napoli, intitolata *Risi e Sbadigli*; poichè per noi Napoli, benchè sede di tanti nobilissimi ingegni, è la Cina dell'Italia. Ci vengono più presto le notizie letterarie della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, che non di quella parte della nostra penisola. Però si vede di quando in quando qualche giornaletto; e questa strenna è appunto una specie di emanazione del giornaletto *Verità e Bugie*. Molto spirito troviamo nel giornale e nella strenna; ma pur troppo ci sembra uno spirito sprecato, uno sciupio d'ingegno a volgersi e rivolgersi nel nulla. A vedere il giornale e la strenna napoletani, come molti altri giornali ed altre strenne di Firenze, di Milano, di Torino e d'altre città italiane, pare che nel nostro paese non si abbia da fare null'altro, che da sedere allo spettacolo e da friggere e rifriggere perpetuamente la ormai nojosa materia dei divertimenti teatrali, e che non vi sia proprio mezzo di interessarsi altrimenti alla vita pubblica, che occupandosi di ciò che avviene sulla scena ed attorno e dietro di essa. Confessiamo, che giornali e libri siffatti non li amiamo, e che vorremmo vedere piuttosto i nostri giornali occuparsi a correggere i difetti nazionali, che non ad aggravarli. Non siamo di quelli che abborrano dal sollievo del riso, quando venga compagno ad onorate fatiche: ma d'altra parte, come non avremmo applaudito ai lazzi dei buffoni di corte, così non amiamo punto coloro che impresero ai nostri dì a fare i buffoni di sua maestà il pubblico.

Il *riso* dev'essere riposo e non occupazione o mestiere; e quando vuol essere perpetuo sulle nostre labbra si tramuta appunto in *isbadiglio*. Fossero poi anche questi i gusti del pubblico traviato, non istà alla stampa il secondarli. Che se i giornali lo fanno, non hanno molto di che lagnarsi i giornalisti, che altri li aggravi di disprezzo. Sarà permesso ad un giornaletto l'avere una pagina scherzevole, la quale senza calcarvi troppo, faccia specchio ad alcuni difetti contemporanei: ma non è tollerabile codesto ridere per professione.

Non vogliamo perciò consigliare alla stampa periodica una gravità d'accatto che non le si conviene, nè il tuono predicatorio e cattedratico, e molto meno la declamazione rabbiosa, di cui altri giornali ci porgono tristissimo esempio. Tutte le vie sono buone quando conducono al bene; quando si giunga a condurre i nostri compatriotti alla vita del pensiero e delle opere. Sta bene che la stampa adoperi anche la satira civile, come la facevano un Parini, un Giusti ed altri splendidi ingegni italiani: e senza pretendere a tali altezze della poesia, anche il giornalismo può esercitarla a tempo ed a luogo. Se c'è molto da raccogliere, lavorare e preparare per l'edifizio della civiltà nostra, c'è anche molto da sgomberare, e la satira ha la sua parte nella letteratura fuggevole dei giornali. Però non basta distinguere nella stampa i giornali che hanno uno scopo buono da quelli che ne hanno uno cattivo, distruggendo questi ultimi ed ajutando i primi; ma bisogna altresì sceverare, da quelli che ne hanno uno, gli altri che non ne hanno nessuno. Questi ultimi non sono i meno nocivi; poichè staremmo per dire che corrompono più dei cattivi, in quanto addormentano, mentre i fogli ispirati da fini malvagi hanno il vantaggio di risvegliare ciò che v'ha di buono nella natura umana per forza dei contrasti. Tale che non è tolto dall'inerzia dalla seducente pittura del vero, del bello e del buono, lo può essere dall'urto molesto delle svergognate bugie, delle brutture e delle tristizie di alcuni. Qualche volta i lieti canti degli augelletti che dalle fratte c'invitano non saranno per noi nulla seducenti; mentre il sinistro fruscio che fra le foglie e gli sterpi va facendo il serpe che striscia, commovendo a ribrezzo riscuote. Noi vorremmo insomma veder scomparire più presto quella stampa che dice nulla, perchè nulla vuole, sa e può dire, che non l'altra che cerca di seminare il male perchè vive di quello.

Ora tornando alla nostra strenna napoletana, diciamo, che sebbene abbiamo passato abbastanza piacevolmente un'ora leggendola, la troviamo troppo poco per un libro. Una farsa ci fa ridere una mezz'ora e siamo contenti di averla dimenticata il domani: ma avremo poi da desiderare una letteratura che c'intrattenga in qualche quarto d'ora di noja e poscia si lasci dimenticare?

Noi non troviamo oggetto per la critica dove ci parla l'affetto, com'è nel caso della *Strenna Friulana*; alla quale ripetiamo come lode ciò che altre volte abbiamo detto come consiglio, cioè l'occuparsi ch'essa fa del paese, il chè vorremmo facessero tutte le strenne, gli almanacchi e gli annuarii provinciali. Ciò non è dovuto a spirito di provincialismo, ma al desiderio, che l'operosità intellettuale e l'educazione civile sieno in tutte le parti della nostra penisola, e che tutta si renda così poco a poco nota a sè stessa. Il dott. Giandomenico Ciconj raccoglie in alcune pagine tutto quanto venne detto sulla origine di Udine e ne delinea i successivi incrementi di questa città ora prima del Friuli. Il co. Francesco di Toppo ricorda una delle più memorabili pagine della storia friulana, narrando l'assassinio del celebre e potente cittadino e signore Federico di Savorgnano, capitano di Udine, fatto eseguire dal patriarca Giovanni di Moravia; assassinio che chiamò poscia sul tiranno le vendette di Tristano figlio di Federico e diè principio ad una lotta, che estese a gran parte della Patria del Friuli il veneto dominio. Giuseppe Malisani ci parla di Giovanni Mauro d'Arcano letterato friulano di grido nel secolo XVI. Anche il dott. Domenico Barnaba, l'ab. Giuseppe Armellini ed il dott. Pierviviano Zecchini colla poesia e colla novella pitturano scene friulane, sebbene ci trattengano con cose recenti piuttosto che con storia antica. Il dott. Alvergna poi parlando dei proverbii ed illustrandone alcuni dei raccolti dal Giusti, toccò e del Friuli e di tutta la penisola; e principalmente animò a continuare dovunque quest'opera del raccogliere i proverbii nelle varie provincie, i quali potrebbero da ultimo formare un'opera italiana, in

cui si specchiassero i dialetti, i costumi e l'indole delle popolazioni sparse nelle varie regioni della penisola. Delle notevoli parole dell'Alvergna non friulano amiamo ripetere ciò che particolarmente c'interessa, in quanto parla del Friuli e di un nostro intendimento. Ei dice:

« Degna ed eletta parte nell'opera prendere pur saprebbe questa provincia del Friuli. Il suo dialetto originale, maschio, facondo mirabilmente si presta alla concisione delle frasi ed alla robustezza dei concetti. Questa terra fu il teatro di memorabili avvenimenti, diede la culla ad uomini insigni, e la numerosa sua popolazione distesa sopra un'ampia superficie ad ogni industria preparata offre la più curiosa varietà di abitudini e di costumanze; a questo popolo natura fu prodiga di senno, di acume, di attività, di prudenza, e di uno squisito senso morale. E non l'affezione, che da varii anni dolcemente mi lega a questo simpatico paese o che largamente mi compensa di tanti amari distacchi dal luogo nativo, ma l'intima persuasione de' suoi favorevoli elementi mi guida a credere, che copiosa raccolta qui si debba fare di proverbii meritevoli di studio e di considerazione.

Nè al tuo orecchio, o lettore, suonano nuove le mie parole. La lettura dei proverbii del Giusti aveva già destato all'impresa un tuo concittadino, che sullo scorcio dell'anno 1854 inseriva nel N.° 100 dell'Annotatore Friulano un articolo tutto pieno di patrio amore, col quale faceva invito agli abitanti della Provincia, perchè alacremente volessero cooperare alla ricerca dei proverbii, delle frasi proverbiali, delle tradizioni e delle favole, che correvano per le bocche del popolo. Quel nobile incitamento trovò tosto seguaci e fautori, e mentre nei successivi fogli dell'Annotatore con savie ed estese considerazioni illustravansi alcuni proverbii citati dal Giusti e con più calda lena spronavasi al compimento dell'opera, altri dalle varie parti del Friuli già trasmettevano rari ed interessanti frutti delle loro prime cure ed indagini. Nel fervore dell'opera sopraggiunsero giorni dolorosi e sciagurati, e non venne proseguita, per quanto almeno posso argomentare dal silenzio, in cui si tenne dappoi l'Annotatore. Ma sotto l'azione d'uomini perseveranti e forti, animati dal desiderio di promuovere il bene dei concittadini e di concorrere al lustro della patria comune, il dato impulso condurrà presto alla meta; ed in tale divisamento sento nel mio cuore la compiacenza di aver ritoccata questa rilevante materia, e di servire colle disadorne mie parole a modesto richiamo dei già dati *incoraggiamenti, poichè il lavoro stima ed onore frutterà* alla terra friulana, e meritevolmente varrà a farla più chiara e più nota ai fratelli lontani. »

L'idea della raccolta l'*Annotatore friulano* non l'ha intermessa; e ad eccitare quelli fra i benemeriti compatriotti che gli promisero di mandare proverbii, canti e tradizioni friulane a mantenere la loro promessa, ed a farlo ad ogni modo altri che ne trovano buono il pensiero, stamperà alcuni di quelli che gli vennero favoriti, i quali saranno da ordinarsi poscia allorquando la raccolta venga impinguandosi. L'*Annotatore* adunque ne replica fino da questo momento l'invito a tutti i Friulani.

Il *Bollettino della Società Agraria Friulana* (V. n. 4) parlando dell'eccellente libretto *pubblicato col titolo di Raccoglitore* ecc. dalla Società d'incoraggiamento padovana, trasse occasione a fare invito ai socii di mandare alla Presidenza i proverbii agrarii e metereologici friulani, dalla raccolta di *Proverbii Veneti* che si stampò dal sig. Colletti in quell'opuscolo e che merita veramente ogni lode. Ameremmo di vedere che il Colletti continuasse la sua raccolta anche per la parte non agricola. Le sue note ed illustrazioni mostrano ch'egli è ben più che un semplice *raccoglitore*: e *quindi ci* aspettiamo che prosiegua. I giornali ed almanacchi provinciali possono essere principio a queste pubblicazioni; le quali verranno completate ed ordinate in appresso, quando le raccolte siensi venute accrescendo. È da desiderarsi però che i proverbii non sieno tradotti nella lingua comune, ma vengano mantenuti nel dialetto locale, come fece il Colletti.

Rinnoviamo adunque l'invito a tutti i nostri compatriotti, a volerci mandare proverbii, frasi proverbiali, tradizioni, leggende che corrono per le bocche del Popolo, sempre conservando la varietà del dialetto locale che si parla nella regione in cui si trovano.

RIUNIONE ADRIATICA.

Conoscendo che la Riunione Adriatica, *il cui agente provinciale in Friuli è l'ingegnere dott. Carlo Braida, ha frà noi moltissimi assicurati, specialmente contro gl'incendii, riportiamo il seguente articolo.*

Abbiamo sott'occhio il bilancio testè pubblicato pel 17.° suo esercizio (dal 1.° luglio 1854 al 30 giugno 1855) dalla *Riunione Adriatica*, una delle più importanti e accreditate nostre Compagnie di assicurazioni, nonchè il rapporto con cui fu dalla Direzione presentato agli azionisti nel Congresso generale dei 21 gennaio, e mossi dall'interesse che abbiamo sempre dedicato alle assicurazioni, siccome essenzialissimo fattore dell'economia sociale, ci fermiamo con soddisfazione sui principali elementi di questo resoconto.

La somma totale delle attività dell'anno 1854 e 1855 importava	a. L.	12,565,126.25
I premii conseguiti in quel periodo sommarono	a. L.	7,172,931.85
Per 4521 danni furono pagati	a. L.	5,475,524.25
L'utile fu di	a. L.	180,000.—

Fondo di riserva	a. L.	945,270.90
Riserva dei Premii	a. L.	5,425,485.—
Totale delle riserve	a. L.	6,370,755.90

Se questi risultati dimostrano la prospera situazione della Compagnia, i cui capitali ricevettero nuovo incremento e rappresentano oggidì, compresovi l'introito annuale dei premii, la cospicua somma di f. 6,500,000, furono meno soddisfacenti pegli azionisti, i quali non conseguirono che un utile ben tenue in confronto ai rischi assunti dalla Società, il che è segnatamente da attribuirsi alla straordinaria moltitudine dei sinistri che, come sopra si ravvisa, fu chiamata a risarcire.

Dalle premesse cifre sorgono due importantissime considerazioni. L'una si aggira sopra una verità non mai abbastanza proclamata, sui beneficii cioè dell'assicurazione, la quale, mediante un minimo, insensibile contributo annuale, dona l'inapprezzabile bene di garantirsi contro le conseguenze d'infortunii che in un attimo divorano le più ricche sostanze e spargono la miseria là dove prima regnava dovizia od agiatezza. E valga il vero, quante sciagure non furono lenite dall'ingente somma di quasi due milioni di fiorini erogata in un anno, da una sola Compagnia, in rifusione di danni! Quanti disastri riparati, quante famiglie preservate da totale ruina! Eppure quella importante somma di risarcimenti, ripartita sopra centinaja di migliaja di assicurati, costa a cadauno di essi un esborso sì tenue, che tanto più ammirabile diventa la grandezza dell'emersone beneficio.

L'altra considerazione è quella che all'assunzione delle sicurtà e degli immensi rischi che vi vanno congiunti non offrono abbastanza adequato equivalente gli attuali premii d'assicurazioni, imperocchè anche il piccolo utile, che dal *bilancio* apparisce, *procede*, per la maggior parte, dagl'interessi dei capitali sociali, fatto bastevole a far tacere le voci che vorrebbero far ritenere troppo elevati i premii delle nostre Camere di assicurazione, ed a dimostrare in pari tempo l'insussistenza delle idee da taluni manifestate di erigere nuove Compagnie basate sopra importanti riduzioni di premii.

Secondo quanto accenna il rapporto della Direzione, le assicurazioni sopra la vita dell'uomo non hanno preso finora

che scarso sviluppo, ma ciò nullameno anche questa sezione si presenta sotto favorevole aspetto. La Compagnia pagò già parecchi capitali da essa garantiti per il caso di decisione, ed essendosi con ciò tanto più evidentemente comprovata la preziosa utilità di queste assicurazioni, in quanto che quegli assicurati non avevano pagato che una o due annualità di premio, mentre gli eredi riscossero un capitale di trenta a quaranta volte maggiore, devesi con tutto fondamento ritenere che col miglioramento delle circostanze politiche ed economiche, anche le popolazioni della nostra Monarchia rivolgeranno tutta la debita attenzione ad una istituzione che offre loro tanti morali e materiali vantaggi.

Riassumendo quanto precede, e considerando altresì che durante lo scorso anno tutte le compagnie di assicurazione dell'interno e dell'estero furono colpite da straordinaria quantità di sinistri, il bilancio della *Riunione Adriatica* è tale da soddisfare tutti, poichè, mentre altre diedero perdita, essa potè raggiungere un utile, se pure mediocre, per gli azionisti, ed un incremento di f. 150,000 nel suo fondo di garanzia.

Un'amministrazione che in mezzo ad avverse congiunture seppe conseguire favorevoli risultamenti, merita tutta la nostra estimazione. Concludiamo, coll'esprimere il nostro sincero desiderio che la sua gestione possa essere ognora coronata da successo, e che lo spirito d'assicurazione sì contro i danni degli elementi che sulla vita umana, vada sempre più generalizzandosi nei nostri paesi, affinchè i preziosi beneficii che derivano da queste provvidissime istituzioni, possano, pel generale benessere, sempre maggiormente diffondersi e moltiplicarsi.

Ecco alcune notizie, che troviamo nel Moniteur Universel *circa alla Cassa paterna, di cui ebbimo a discorrere altra volta. Cogliamo l'occasione per dire a quel signore di Lonigo, che ci mandò un articolo contro tale Cassa, che per parte nostra ci sembra di avere esaurito quell'argomento, sicchè sarebbe inopportuno aggiungervi altro. Teniamo l'articolo a sua disposizione.*

Leggesi nel *Moniteur Universel* del 12 febbraio:

La Cassa Paterna, compagnia anonima di assicurazioni mutue ed a premio fisso sulla vita autorizzata per ordinanza del 9 settembre 1841 e decreto del 19 marzo 1850, la cui sede è a Parigi, via Ménars n. 4, e per l'Italia a Torino, via di Po, n. 41, ha ricevuto durante il mese di Gennajo ultimo

222	soscrizioni per l'ammontare di fr.	601,951. 26
	Aggiungendovi le operazioni realizzate negli anni precedenti	
77,638	soscrizioni ammontanti a	123,086,069. 20
	Il totale delle operazioni realizzate dalla Cassa Paterna al 31 gennajo 1856 è di	
77,860	sottoscrizioni ascendenti a	123,688,020. 46
	Questa compagnia ha comperato nel mese di gennaio p. p.	
26,165	franchi di rendita sullo Stato, che hanno costato	543,676. 45
	Aggiungendovi le compere degli anni precedenti cioè:	
2,840,290	franchi di rendita costarono	59,745,528. 07
	Il totale delle compere di rendite al 31 gennajo 1856 è dunque di	
2,866,455	franchi di rendita 3 e 4 1/3 per 0/0 che hanno costato	60,289,204. 52

Teatro. = Sig. Autore dei *Paesi Piccoli*, quattro parole a quattr'occhi. Ringraziate il pubblico Udinese di essere stato troppo indulgente con voi. Datevi la pena di far provare le cose vostre dai comici prima che vengano rappresentate: e promettete di risarcire quanto prima i vostri concittadini con una produzione che non sia uno scherzo. Qualche volta volendo scherzare si finisce con dei brutti scherzi.

PASQUINO.

ULTIME NOTIZIE

Gli ultimi giornali parlano della sesta conferenza di Parigi, e dicono che con quella le trattative ebbero un migliore avviamento verso la pace che non colle anteriori. Del resto regna la solita incertezza. Gli armamenti e le speculazioni basate sulle speranze di pace continuano ovunque con singolare contrasto.

Fra le truppe e gli abitanti della Russia meridionale regna il tifo, che fa molte vittime.

Molte voci si sparsero nei giornali circa alla cessione delle strade ferrate del Lombardo-Veneto ad una Compagnia, alla di cui testa sarebbe Rotschild, ma a giudicare dagli ultimi non si sarebbe ancora giunti ad alcuna conchiusione.

Le notizie del Messico sono sempre funeste per quel paese, che trovasi in piena dissoluzione.

I Domenicani riportarono un'altra vittoria sulle truppe di S. M. negra Faustino I.

SÉTE

Udine 12 *Marzo* 1856

Continua la ricerca di robe fine sempre scarsissime per non dire affatto introvabili — Per singole partitelle 26/32 si pagarono l. 27 00, nè vi mancherebbero acquirenti se si trovassero venditori.

Del resto non abbiamo verun cambiamento nel complesso degli affari che sentono un poco la pressione degl'alti prezzi attuali, ai quali le piazze di consumo si piegano con molta renitenza — Questa volta però la partita è in favore del venditore perchè li depositi in generale sono atti a supplire appena ad un mediocrissimo consumo prima della comparsa del nuovo prodotto, comprendendo anche le montagne di Balle che manda il celeste impero.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA.

	6 Marzo	7	8	10	11	12
Obb. di St. Met. 5 0/0	85	85 5/8	84 13/16	84 1/8	84 1/16	84 —
» Pr. Naz. aus. 1854	85 3/4	—	85	84 1/8	84 3/8	86 15/16
Azioni della Banca......	1085	1075	1065	1051	1053	1061

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	6 Marzo	7	8	10	11	12
Aug. p. 100 fior. uso.....	101 1/2	101 3/8	102	102 1/4	101 5/8	101 3/4
Londra p. 1 l. ster.......	10. 4	10. 3	10 4	10. 7	10. 6	10. 5
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	102	102 1/4	102 5/8	105 1/4	103 1/2	103
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	119 7/8	119 5/8	119 5/8	120 5/8	120 3/8	120 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		6 Marzo	7	8	10	11	12
ORO	Da 20 fr..................	8 59 a 58	8. a 7 58	7 58 a 59	8 1 a 3	8 5 a 3	8 2 a 1/2
	Sov. Ingl..................	—	10. 5	10 3	—	10 9 a 8	10. 3
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior..	—	1 59 1/2	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	5 1/4 a 3	3 1/4 a 5	5 a 3 1/4	3 1/2 a 4	4 3/8 a 1/4	4 1/2 a 4
	Sconto..................	7 a 6	7 a 6	7 a 5 1/2	7 a 6	6 1/2 a 5 1/2	6 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 Marzo	6	7	8	10	11
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god. ...	81 1/2	81 1/2	83 —	82 3/4	82 3/4	81 —
Prest. Naz. austr. 1854	84 —	84 —	84	83 —	81 1/4	83 1/2

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.